

Le tracce e l'influenza di Nenni nelle vicende politiche cremonesi

Nei ricordi di Zaffanella il primo comizio a Cremona già nel 1946

Ci è parso utile, nella rivisitazione del profilo umano e della testimonianza civile di un protagonista di primo piano della vita pubblica, quale fu Pietro Nenni, incrociare il percorso nella grande politica con le tracce dei suoi passaggi a Cremona.

Allo scopo, appunto, di stabilire un collegamento tra le significative tappe, che scandirono la sua lunga e significativa parabola, ed i loro riflessi nella politica cremonese.

Sostiene, Renzo Zaffanella (un esponente che lo vide proprio da vicino), in un ancora interessante contributo apparso su L'Eco del Popolo nel gennaio 1980, in occasione della scomparsa, che Nenni fu, una prima volta a Cremona, alla vigilia delle elezioni comunali del marzo 1946.

Fa fede l'ancor ottima memoria dell'ex Sindaco (fresco ottantenne); anche se corre l'obbligo di osservare che le testimonianze cartacee in possesso di chi scrive non fanno menzione di tale circostanza.

Che dovette essere sicuramente significativa e, soprattutto, beneaugurante, considerato che, nelle tre tornate elettorali locali di quel primo anno di agibilità democratica, i socialisti cremonesi avrebbero visti eletti 70 sindaci su 110 (tra cui quello di Cremona).

Di sicuro, c'è un riscontro dell'interessamento nenniano alla situazione cremonese, registrato dal periodico socialista del 30 marzo 1946: il telegramma di felicitazioni per l'esito delle elezioni comunali "Plaudo vostra bella vittoria - Verrò a Cremona per campagna elettorale politica".

Certificata (dalle pagine de L'Eco del Popolo e del Fronte Democratico), invece, è la successiva venuta a Cremona, il 28 maggio, alla vigilia delle prime votazioni generali per il referendum istituzionale e l'elezione dei componenti l'Assemblea Costituente, deputati a redigere la Carta della Repubblica.

Di tale passaggio, come anticipato, abbiamo un'abbondante messe di notizie, anche molto particolareggiate; che abbiamo riportato nel nostro precedente lavoro "Il Socialismo di Pattechio" (2005 - Persico Editore).

Gli interessati, dato che il volume è ancora reperibile, possono analizzare particolareggiatamente la cronaca; di cui, nella presente circostanza, preme evidenziare l'intreccio tra una imponente manifestazione di massa locale ed il sovrastante impianto assertivo.

Che era destinato a ripercuotersi nella sistemazione organica della linea socialista sulle tematiche iscritte nell'agenda di quella stagione.

Il PSI chiudeva, nella circostanza, una campagna elettorale espressione della battaglia politica per la vita o la morte dei sogni, che avevano incarnato due anni di guerra civile per la liberazione dal gioco nazi-fascista.

E, con la Repubblica (di cui Nenni può, a giusto titolo, essere ritenuto il padre più insigne), per la collocazione dell'Italia nel novero delle democrazie europee.

Consapevole dell'importanza dell'esito del referendum, il non più giovane capo del socialismo italiano si era sottoposto, come è deducibile dai suoi diari, ad un massacrante tour de force:

"(31 maggio) Partito domenica scorsa ho parlato: a Rovereto e Trento domenica; a Bassano, Schio, Vicenza lunedì; a Treviso, Mantova e Cremona martedì..."

Nelle prime ore serali di quel 28 maggio, antevigilia del voto (referendario e legislativo), a Cremona, ci fu, appunto, come annotava l'Eco, un botto di mobilitazione popolare: "Il compagno Pietro Nenni ha parlato al pubblico cremonese nella piazza repubblicana del Comune davanti ad una fitta folla di compagni e di cittadini, fra una cornice di rosse bandie-



Al Festival dell'Avanti! di Napoli nel 1953, al centro il comizio del 1946 in piazza del Comune, a destra con Sandro Pertini

re". Dell'intervento dell'allora Presidente del P.S.I.U.P. è conservato il testo, pubblicato integralmente nell'edizione citata.

Mentre, lo diciamo a beneficio degli interessati, al suo contributo alla svolta repubblicana abbiamo dedicato ampie riflessioni e documentazioni nel n. 1/2008 de L'Eco del Popolo.

Non sarà difficile, per i volenterosi lettori, rilevare nel suo discorso ampiezza e profondità d'analisi rispetto alla situazione interna ed internazionale; riferita sia alle prospettive del ruolo della nuova Italia sia al progetto della sua ricostruzione.

Un progetto che non avrebbe potuto prescindere, secondo il massimo lea-

der del socialismo, da un passaggio obbligato: un taglio netto con il passato, per preservare la nuova Italia repubblicana da rigurgiti reazionari e per nobilitarne nel mondo il riscatto legittimato dalla guerra di liberazione. Indubbiamente, tanto per restare esclusivamente ai contenuti di quel discorso, ci sarebbe da sottolineare, con un occhio rivolto all'attuale politica, una incomparabile grandezza della figura di Nenni, come dei dirigenti di altri partiti.

Al di là della circostanza dell'appuntamento referendario ed elettorale, Nenni aveva tratteggiato gli sviluppi teorici e pratici dell'iniziativa politica del socialismo italiano.

Non solo quelli, che, ahinoi, figli di un eccesso di umanesimo e di incolabile fede nella ragione umana, lo condurranno, di lì a poco, incassato il successo della Repubblica e della rappresentanza parlamentare, ad un filotto di cocenti sconfitte.

Al punto che si potrebbe applicare alla sua straordinaria parabola umana e politica l'aforisma di Adenauer: "La storia è la somma degli errori che non si sono potuti evitare".

La sua immagine fotografica, ripresa nella circostanza, ce lo mostra come è sempre stato: un uomo generoso, dallo sguardo intelligente ma non protervo, dal portamento dimesso ma dignitoso.

Portava ancora sulla giacca, non certamente di "sartoria", la traccia del lutto, assunto recentemente a seguito dell'accertamento della tragica sorte della figlia Vittoria e del genero, risucchiati dal gorgo dell'occupazione tedesca della Francia e finiti a Buchenwald.

Sarebbe tornato, ricordava nel 1980 l'ex Sindaco Zaffanella, a Cremona il 1° giugno 1953 per "un comizio memorabile (oltre 20 mila presenti) che tenne sempre in Piazza Duomo contro la legge truffa".

La testimonianza della partecipazione oceanica sta nelle fotografie che pubblichiamo a corredo dei testi.

UN NUOVO RUOLO

Voti per mettere in crisi il sistema Dc

Il segretario generale, la questione socialista e la campagna elettorale del 1953

Il tema del comizio, la legge truffa, invece, non avrebbe bisogno di particolari introduzioni; visto che i tentativi di correggere le regole del gioco (specie durante la partita) sono sempre restati, da allora, sullo sfondo della vita politica italiana (fino a materializzarsi più che nella cosiddetta seconda repubblica, in realtà mai seriamente decollata, nell'inconcludente transizione). Il 1953, al di là dello scontro occasionato, in sede legislativa, prima, ed elettorale, poi, dall'escamotage democristiano di dribblare i ritmi, spesso snervanti ed infecondi, del parlamentarismo (come, mezzo secolo più tardi, avrebbe stizzosamente denunciato un Cavaliere), disegnò inaspettatamente prospettive nuove per il ruolo dei socialisti e per la politica italiana, quale era stata definita dai disastrosi (per le sinistre, ovviamente) risultati del 18 aprile di cinque anni prima.

Nella tarda primavera di quell'anno, con connotazioni, potremmo dire, da esercizio dialettico e da prova di laboratorio politico, si sarebbe riaffacciata, infatti, la questione socialista.

Che la scissione saragattiana del 1947 aveva contribuito, con l'ausilio degli errori della politica nenniana, a mettere temporaneamente in sospensione.

In quella circostanza, i socialisti, tornati alla piena leadership nenniana, si presentavano all'importante appuntamento con gli elettori (dopo la parentesi del Garibaldi stelluto ed infausto del 1948) da soli e con il loro simbolo e chiedevano voti, come Nenni fece anche a Cremona, per l'alternativa socialista.

Il PSI (mettendosi, o, comunque, tentando di mettersi alle spalle l'oscillazione tra tendenza democratico-labourista e tendenza collettivistico-totalitaria, chiedeva consensi adeguati e significativi per proporsi come soggetto politico insediato a sinistra ma autonomo.

Partendo dall'esigenza di fronteggiare l'impasse, provocata dai blocchi contrapposti e dalla manifesta crisi del centrismo, e, ad un tempo, di accreditarsi come principale interlocutore per sbocchi riformatori, Nenni, chiudendo quella campagna elettorale, in tutte le piazze italiane, compresa quella di Cremona, chiedeva un appoggio elettorale più deciso;

anche per mettere definitivamente in crisi il sistema di potere della Democrazia Cristiana e le sue riltanze ad aprirsi al nuovo. Ma, ad un tempo, avvertiva: "se la maggioranza, una volta sconfitta, avrà bisogno del PSI, essa potrà sempre contare sulla nostra devozione democratica e repubblicana".

Sarebbe passata quasi l'intera Legislatura, scaturita da quelle votazioni, prima che il Segretario generale potesse tornare sulle sponde del Po.

Il 24 e 25 marzo 1957 i cremonesi sarebbero tornati alle urne per superare il tennistico no contest dell'anno prima.

Quel fifty-fifty del giugno '56 avrebbe notificato il definitivo esaurimento, a Cremona, del ciclo centrista. Inaugurato dal Sindaco Avv. Ottorino Rizzi (a seguito dalla prematura scomparsa di Gino Rossini, gli era subentrato il 7 novembre 1948, e, soprattutto, della svolta impressa dalle elezioni legislative del 18 aprile) e, fin lì, portato avanti dal suo successore, Prof. Giovanni Lombardi.

Con la manifesta tendenza sfavorevole ad una riedizione delle giunte scudo-crociate, non era, però, emersa, dal voto, la condizione numerica per l'alternanza del campo opposto; tal che, conseguenza delle sterili schermaglie politico-procedurali (allora consentite dalle leggi elettorali prive dell'attuale meccanismo di votazione diretta del sindaco) e, soprattutto, della diserzione (il 3 settembre 1956) dell'aula consigliare da parte del gruppo democristiano, non sarebbe restato che un mesto approdo al Commissario Straordinario, nella persona

del Prefetto Salazar.

Il quale, assolto che ebbe il suo mandato, durato poco più che un semestre, sarebbe rientrato nei ranghi.

Allo scopo di permettere, al corpo elettorale, una risposta di riserva; con cui tornare, eventualmente, alla normalità istituzionale.

Per quanto, in realtà, bacini elettorali, talmente granitici e statici da sembrare qualcosa di più di zoccoli duri, non lasciassero molte speranze, in termini di sblocco di una situazione assimilata nazionalmente (insieme a Milano, Firenze, Rovigo) nel novero delle "giunte difficili".

Quella campagna elettorale venne giocata con grande intensità, in vista di un traguardo destinato a andar oltre la sua pur ragguardevole aggiudicazione del vertice comunale, che era stato prerogativa della DC per quasi un decennio.

D'altro lato, un po' come negli scenari contemporanei (in cui sembra non esserci soluzione di continuità tra una chiamata alle urne e quella successiva), anche allora, per quanto gli appelli fossero o apparissero meglio scanditi, la lotta politico-elettorale si pasceva dei dividendi di una tornata come supporto o posizione di vantaggio per quella alle viste e/o come accreditamento delle leadership (specie se gracili) in corso.

E, soprattutto, come vaticinio di eventuali sbocchi (con valenza binaria) delle imperscrutabili situazioni di stallo.

